IL SERVO PIGRO



Un talento d'oro è una somma immensa, pari a circa vent'anni di lavoro con un guadagno annuale buono: potrebbe equivalere circa a € 1.000.000,00. Ecco, ora il mio padrone mi ha dato questa somma e io non so proprio come amministrarla. La porto in banca? Uhm... non mi fido della banca: se dovesse fallire, allora cosa potrei dire al mio padrone... Investire in borsa? Uhm... io non mi fido dei consulenti, fanno tutti il proprio interesse senza curarsi dei rischi degli investitori. Se, correndo un rischio troppo grande, alla fine perdo una percentuale di quei soldi? Immagino già il volto duro e severo del mio padrone che mi riprende per aver sbagliato investimento e aver perso una parte del suo patrimonio. No, la durezza di quel volto mi spinge a non voler alcuna responsabilità su questi soldi. Il denaro non è mio, è del mio padrone, e io punto a ridaglielo esattamente nella forma in cui l'ho ricevuto, senza guadagnare o perdere nulla. In fondo cosa mi interessa di questi soldi e perché dovrebbero essere così centrali per la mia vita? Se infatti il denaro è il suo e a lui importa di mantenere quei soldi che ha guadagnato, allora sarà già contento di riceverli nella giusta quantità, esattamente quella che egli mi ha consegnato. Ho deciso: nasconderò il talento sottoterra, così nessuno potrà trovarlo e rubarlo e, alla fine della storia, io potrò restituirglielo, così com'è, senza aver corso alcun rischio. Sì, credo proprio sia la soluzione più intelligente, di fronte a un padrone come questo, un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso. Eppure una voce sottile dentro di me mi fa sentire a disagio. Essa si esprime più o meno così: "Sei davvero felice, una volta messa in sicurezza così la tua vita, o non è forse la noia a prendere il sopravvento?". Gli altri servi, miei amici, stanno investendo i loro talenti e ciò ha comportato per loro un certo impegno, una certa fatica, ma anche, ecco, tanta allegria. Come fanno a essere così allegri e in pace davanti a questo rischio e responsabilità? No, devo ammetterlo, a me invece la responsabilità schiaccia e fa star male, in perenne ansia. Preferisco evitarla. Il padrone se ne farà una ragione, in un modo o in un altro finirà per accettare la mia scelta!



(don Davide Arcangeli)

Domenica prossima, 22 Novembre 2026, 34ª del Tempo Ordinario, Solennità di Cristo RE

IL VANGELO SARÀ ***MT 25, 31-46***

Preparati!

Nº 46
2026

Memento !

Domenica 15 Novembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO ***(MT 25, 14-30)*** In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».



1ª LETTURA Il celebre brano di Pr 31,10-13.19-20.30-31 descrive le qualità della donna virtuosa: un ritratto ideale di donna che rappresenta la saggezza, la giustizia e la forza nella vita familiare, sociale ed economica. Questo brano offre un'immagine ideale della donna che è forte, saggia, generosa e timorata di Dio, pronta a lavorare per il bene della sua famiglia e della comunità.

2ª LETTURA Il testo di 1 Ts 5,1-6 esorta a vivere con saggezza, vigilanza e sobrietà, ricordando che il ritorno di Cristo è certo, ma che nessuno può conoscerne l'ora esatta. La vera sicurezza per il cristiano è quella che nasce dalla fede e dalla preparazione spirituale quotidiana.

VANGELO Mt 25,14-30 presenta la «Parabola dei talenti». Il messaggio centrale riguarda la responsabilità nell'uso dei doni ricevuti da Dio: non importa quanto si sia ricevuto, l'importante è come lo si utilizza. Questo brano evangelico è un invito a vivere con fiducia e generosità, mettendo i propri talenti a servizio del Regno.

CONVERTIRE LA PROPRIA IMMAGINE DI DIO



(di Andrea Bigalli)

Le parole hanno storia, vigenza, uso. Ognuno le adopera anche in relazione alla stagione storica vissuta, come gli strumenti che esse sono. Non solo per mestiere o cultura, la parola "immaginario" mi interessa da tempo. Un critico cinematografico non può che studiare il concetto come orizzonte di fondo della propria ricerca, dato che il cinema è uno dei media che forgia il sentire di una collettività, con le conseguenze sociali e politiche connesse. Se non conosco direttamente la verità e mi fido soltanto della sua rappresentazione attraverso i media, rischio di essere suggestionato da chi vuol indurmi a un pensiero, che su tale livello (magari falsato) di conoscenza si sostiene. Questo termine, che evoca la bellezza della creatività umana, la prospettiva generativa dell'arte, la libertà della fantasia che rimanda direttamente all'azione dello Spirito, ha un'ulteriore valenza teologica. Immaginarsi un Dio diverso da quel che realmente Egli è, diviene biblicamente la drammatica attitudine umana a farsi del divino un'idea a proprio vantaggio: è l'idolatria, che nei due Testamenti rappresenta la radice dei peccati peggiori, a partire da quello delle origini di cui parla il libro della Genesi. Gli immaginari reciproci sostengono alcune delle storture più gravi nei sistemi di comunicazione umana: divengono l'idea della mia superiorità, del mio poter essere il dio degli altri. Se non conosco davvero, sono preda di me stesso. E questo si tramuta in paura della diversità, la radice di ogni pregiudizio. Nella parabola dei talenti di Matteo l'idolatria è ciò che motiva la reazione del terzo servo, a cui va la simpatia di una prima lettura, perché ha ricevuto un solo talento: ma i termini duri con cui l'affronta il suo signore sono motivati da come egli si sia rovinata la vita per questa colpevole interpretazione del ruolo di Dio nella sua esistenza. Il Dio della Bibbia non è quello della mitologia greco-latina, non certo un padrone capriccioso, deificazione di limiti, vizi e inimicizie. L'agire del Signore nei nostri confronti è di educazione alla bellezza del vivere, dell'agire, del condividere, del – perché no? – saper rischiare. Tutto piuttosto che, nella logica dell'amore per altri e non per sé, del rimanere fermi, impauriti, statici di fronte alla possibilità di vivere. Le idolatrie del negarsi la realtà – del mondo come delle persone – disegnano un ambito in cui ci sentiamo al sicuro: ma a un prezzo altissimo, quello del perdere la libertà di essere. Non sempre i film incidono su di un dibattito sociale, mostrandone le dinamiche in divenire: quando accade, divengono opportunità di analisi preziose. Nel 1998 esce negli Stati Uniti The Truman Show del regista australiano Peter Wier. Truman (true man: un uomo vero) Burbank è, del tutto ignaro di ciò, la star di uno spettacolo televisivo globale che segue la sua esistenza dalla nascita, passo per passo con un sistema di telecamere e microfoni: la sua vita è confinata in un set gigantesco che riproduce la realtà di una piccola cittadina, Seahaven, in cui la vita è rassicurante e agiata, ma in cui Truman è di fatto prigioniero, anche se non con la forza. In più modi, da quanto gli consigliano amici e parenti – tutti attori pagati per interpretarli, moglie compresa – alle limitazioni del set stesso, che ha confini e sistemi di dissuasione che di fatto sono barriere, nonché messaggi subliminali e non sui pericoli che potrebbe correre andandosene, il giovane protagonista dello show viene insistentemente sconsigliato dal partire, anche se lo desidererebbe. L'inganno non può perpetuarsi in eterno, Truman comincia a cogliere segni dell'artificiosità della sua vita e, complice l'amore per una comparsa allontanata dal programma perché ha cercato di fargli capire la verità, medita un piano di fuga.





Che arriverà al suo esito nell'avvincente finale, in cui, dopo che il regista e ideatore dello show Christof ha addirittura indotto una tempesta che potrebbe travolgere la barchetta su cui Truman cerca di andarsene, il demiurgo gli parla attraverso gli altoparlanti del set come fosse una voce divina. In questo dialogo il regista si definisce il creatore di questo spettacolo globale che appassiona folle di telespettatori: egli è stato di fatto l'artefice della vita di un piccolo mondo di cui Truman è il centro. Christof lo ha senza dubbi amato: perché andarsene in un mondo ostile, in cui egli non potrà più garantirgli la sicurezza e la tranquillità di un'esistenza supervisionata e tutelata? Ma non libera... Dubito che ci sia ancora qualcuno che non abbia visto il film o non ne abbia sentito parlare, ma per correttezza di critico non svelerò comunque il finale: teniamolo sospeso circa la decisione ultima di Truman. Raccontato così il film sembra un apologo sull'autonomia di pensiero e vita contro un dio cattivo che limita entrambe per mania di controllo: un dio che diviene la prospettiva rassicurante di avere qualcuno che decide per te. Un dio che una intera società può far suo, delegando i maestri dell'intrattenimento di massa a realizzarlo. Non a caso il soggetto del film matura nell'epoca del grande successo del format dei cosiddetti Reality. Matteo Garrone realizza un film con questo titolo nel 2012 ispirato a una storia vera e, quasi in contemporanea a The Truman Show, esce negli USA Ed TV di Ron Howard (1999), una storia consimile. Da non dimenticare il bellissimo "La morte in diretta" di Bertrand Tavernier (1980), in cui una donna che sta morendo è seguita nei suoi ultimi giorni da un giornalista che ha delle telecamere impiantate negli occhi. Terminata una qualche certezza su Dio o quantomeno l'ipotesi riguardo la sua esistenza, l'etica collettiva si interroga su un possibile divino di cui il potere prende possesso con il controllo tecnologico degli esseri umani. In The Truman Show la ragazza innamorata di Burbank e che egli cerca disperatamente di ritrovare, nella scena finale prega il Signore perché lui possa scegliere la libertà da Christof. E se questo nome sembra rimandare alle colpe liberticide del cristianesimo, Christ\off potrebbe significare proprio l'antitesi dei suoi principi autentici, un idolo da rinnegare. La fede è rischio costante della verità: cercarla è definire ogni giorno il volto di un Dio di vita, che contesta le tue menzogne e che educa alla libertà.

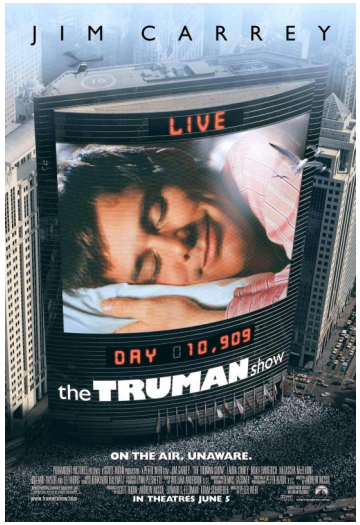
AGENDA della SETTIMANA

Martedì 17 h 20:45 **Plenaria Catechisti**
Giovedì 19 h 20:45 **Leggiamo Matteo Cap 17** (*Sala d. Rampone*)
Giovedì 19 h 21:00 **Guppo I tipi loschi**
Venerdì 20 h 20:45 **Gruppo 1ª Media**
Sabato 21 h 14:30 **CateOratorio Elementari**
Sabato 21 h 17:00 **Gruppo MaMaGio**
Domenica 22 h 9:00 **CateOratorio Elementari**

DOMENICA SCORSA, 8 NOVEMBRE 2026

QUESTUA € 612,60 - CANDELE VOTIVE € 208,94

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	*Mar*	*Mer*	*Gio*	*Ven*	*Sab*	*Dom*
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
17:00 Adorazione					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



CASOMAI NON MI RIVEDESSI: BUON POMERIGGIO, BUONA SERA, BUONA NOTTE